

La Repubblica 26 Gennaio 2023

Il pentito “Matteo, fallo per tua figlia. Parla con i pm, dagli i nomi dei politici”

PALERMO — Il telefono squilla alle 8 del mattino, è un numero anonimo. Un uomo, con un filo di voce, dice: «Sono Pasquale Di Filippo. Un tempo, ero amico e complice di Matteo Messina Denaro. Oggi, anche io sono ammalato, vorrei dirgli: c'è un tumore da cui puoi ancora guarire, quello della mafia». E si commuove: «Matteo se davvero vuoi bene a tua figlia, parla con i magistrati, svela i segreti di Cosa nostra che non conosciamo, fai i nomi dei politici». Pasquale Di Filippo è stato un mafioso e un killer, dal 1995 è uno dei collaboratori di giustizia importanti, ha fatto arrestare Leoluca Bagarella e altri latitanti.

Cosa ha provato quando ha visto Messina Denaro in tv?

«È invecchiato, ma per il resto non sono rimasto sorpreso. Conosce Palermo meglio della provincia di Trapani. Me ne accorsi quando il mio gruppo, quello di Brancaccio, fu chiamato a occuparsi di lui, fra il 1994 e il 1995».

All'epoca Messina Denaro utilizzava particolari attenzioni?

«Andava in giro con un furgoncino dell'azienda acquistati che guidava Giorgio Pizzo, lui era un dipendente dell'Amap. Un giorno, vennero fermati dalla Finanza a un posto di blocco, ma non furono riconosciuti. Per il resto Matteo faceva la bella vita».

Di cosa è stato testimone?

«In uno degli appartamenti del centro che utilizzavamo per le riunioni trovammo un preservativo. E Bagarella chiese se ero stato io a portare una donna nel covo. Poi, abbiamo capito che era stato Matteo, ma nessuno si permise di dirgli nulla».

Il padrino trapanese era già latitante, dal giugno 1993.

«Messina Denaro e Bagarella mi incaricano di pedinare l'ex ministro Claudio Martelli a Roma, volevano continuare la strategia di Riina».

Perché quell'attentato?

«Avevamo votato Forza Italia, ma dalla politica non erano arrivate le risposte che ci aspettavamo. Bisognava dare un altro segnale eclatante a chi si era impegnato contro di noi».

A che punto era il piano contro Martelli?

«Due giorni dopo la mia cattura, nel giugno 1995, avrei dovuto avere un incontro con Bagarella e Messina Denaro, per i dettagli dell'operazione. Dissi alla Dia che ero pronto ad andarci, per farli arrestare, ma non vollero».

Salvo Palazzolo